



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Credere obbedire combattere

I comunisti italiani, saviamente diretti dal gran-signore Togliatti in quest'ora che potrebbe essere di vigilia del finimondo, hanno evidente un criterio di misura per la loro azione politica: gli interessi dello Stato russo (che poi con la meccanica dei sillogismi riportano, per chi è disposto a non ragionare, a struttura di base degli interessi del popolo italiano). Perciò si spiega che, di recente, anche i cosiddetti monarchici del P.N.M. (*Partito Nazionale Monarchico*) sono stati accettati come buoni alleati del P.C. (*Partito Comunista*), quando s'è trattato di combattere la C.E.D. (*Comunità Europea di Difesa*). Tutto è buono ciò che giova ai padroni del lontano Impero moscovita, anche se non giova affatto al popolo italiano. E null'altro importa. Ed i socialisti seguono i comunisti sulla stessa strada, al comando del romagnolo-di-turno Nenni, rinunciando anch'essi ad assumere come norma della loro azione politica le ragioni proprie del popolo italiano.

In Francia, analogamente, i deputati comunisti "avanguardia rivoluzionaria del proletariato" hanno votato in Parlamento la fiducia al nuovo Presidente Mendès-France, che succedendo a Laniel ha portato al Governo la parte più viva della borghesia francese, quella che guarda con più intelligente volontà alla conservazione del proprio potere nello Stato, contro ogni rivendicazione radicale che parta dal popolo. E c'è, naturalmente, una spiegazione anche per queste stranezze. Mendès-France mostra di voler comandare ai francesi da francese, invece di continuare succube passivo dell'America come l'immobilista Laniel. Ha cominciato col dire: vogliamo regolare noi le nostre questioni d'Indocina. Ha continuato dicendo: se la C.E.D. dev'essere, occorre che sia adattata ai nostri gusti. Questo basta perchè a Mosca trovino conveniente che tale Governo sia sostenuto. E tale decisione basta perchè i duci francesi del P.C. procedano nel senso prescritto. Ed i militanti-di-base, come sempre, si adattano senza difficoltà a plaudire al Governo più decisamente ed attivamente "borghese" che abbia avuto la Francia in questo periodo storico.

Credere obbedire combattere è una formula comoda, che resta sempre valida.

I cattolici italiani sono in agitazione. Troppi già, giovani soprattutto ma anche anziani, s'accorgono che la pura ubbidienza alle gerarchie non è cristianesimo, soprattutto ora che le gerarchie fan cessare l'esperimento, audace dei preti-operai ed insistono perchè tutti, anzichè portare la volontà di Gesù nelle sedi della vita quotidiana, si adunino genuflessi nelle parrocchie a pregare, si mostrino estatici davanti alle Madonne che lagrimano.

La Chiesa, che vede nel tentativo fervore missionario di sacerdoti e di laici un pericolo grave per la staticità assoluta in cui sta la garanzia suprema della conservazione del suo potere, accetta tutti i diversivi che promettono di assicurare l'ubbidienza. Così il card. Lercaro, nel bolognese, porta la concorrenza degli attivisti del P.C. sul loro stesso piano, creando a sua volta altri attivisti che non esitano a giovare degli altoparlanti, del cine, delle feste danzanti, di veicoli di "attività arruolatrice senza idee" con cui oggi si ingannano i poveri dappertutto. Così il sindaco di Firenze, La Pira, ha potuto organizzare ancora una volta il suo solito "Convegno", quest'anno dedicato a "la pace" e la civiltà cristiana. E si sono potute

sentire anche voci umane, accanto a quelle dei rigidi-cattolici quali il professor Ferrabino che è giunto ad affermare la netta esistenza di due culture, quella "perenne" in cui c'è Dio e l'altra atea, tra le quali la sola sintesi possibile sarebbe la rivelazione di Cristo, cioè l'adesione alla Chiesa cattolica. C'è stato chi invece ha ammonito: solo operando nel mondo si trova il cielo: la verità di cui s'animano i giovani, oggi, anche entro la chiusa cerchia della Chiesa.

Ma tutto ciò è ben controllato dagli alti gerarchi di Roma. Appena finiscono i discorsi, appena qualcuno cerca di derivarne una azione, allora...

Chi non ricorda le dure parole del card. Piazza al recente Congresso dell'Azione Cattolica? "Basta con questo argomento. Dica ai suoi giovani che accettino quel che il Santo Padre ha deciso. Ricorrete ai vescovi, vi diranno quel che avete da fare. Non c'è altro da dire".

Credere obbedire combattere, davvero è una formula che è stupida, ma resta sempre valida.

Quanti altri saggi se ne potrebbero trarre dalla cronaca d'ogni giorno.

Ogni sforzo di libero esame critico, di giudizio personale che da esso derivi, di iniziative autonome che quel giudizio alimenti, è respinto e schiacciato — con tutti i mezzi — dalle due più forti "organizzazioni" del nostro tempo: la Chiesa Cattolica (ed i Partiti che ad essa ubbidiscono), lo Stato bolscevico (ed i Partiti che ad esso ubbidiscono).

Non importa se sia così brutalmente evidente che ambedue, Stati dappertutto "stranieri", muovono da volontà conservatrici di interessi e di predomini che non hanno alcun rapporto con i bisogni reali del paese in cui ci si trova a vivere.

La gente segue. Tanta gente ama seguire. Tanta gente ancora continua nell'animo sempre-ubbidiente in cui l'hanno condizionata la marcie-in-colonna guidate dai politici (bolscevichi, fascisti, nazisti) che han fatto deteriorare il socialismo in un sistema oligarchico di comandi e di sottocommissioni, e le marcie-in-processione degli altri politici concorrenti (democristiani, repubblicani popolari, quanti nomi) che, portando a perfezione l'opera della Chiesa cattolica, hanno fatto dete-

riorare il cristianesimo in un puro vivere-genuflessi, senz'anima più — per cui il "fedele" è oggi compagno al "militante" nell'accettare di seguire senza discutere gli ordini dei capi.

In questa condizione sociale le volontà dell'anarchismo si mostrano sempre più limpide. La loro vitalità è così evidente che stupisce risulti così scarsa la loro capacità a persuadere. Ma come si può ricondurre a pensare gli uomini e donne imprigionati nel "credere obbedire combattere"?

Il rifiuto delle Ideologie costituite una volta per sempre. Il rifiuto delle Organizzazioni giunte a forme definitive. Il rifiuto di tutti gli schemi di società-perfetta e di tutte le regole di vita-perfetta. Il rifiuto di ogni sorta di comandi e di ubbidienza. Il rifiuto della politica, insomma.

Il parallelo — superamento degli atteggiamenti negativi — la volontà di un'azione sociale intensa, che si animi del giudizio personale mio/tuo/suo, del giudizio di me di te di lui persone singole determinate tra e con altre persone prossime. Il giudizio personale così assunto unica sorgente attuale di umanità, ed accettato come necessariamente-molteplice. E quindi i tentativi tanti delle iniziative personali — cioè di piccoli gruppi, poichè nessuno può far nulla in solitudine, nessuno può in verità nemmeno esistere da solo. Iniziative diverse, contrastanti, in competizioni d'amici, le sole che possono costruire via via in ciascun luogo e tempo storici ciò che è vero e quindi lieto e quindi efficace verso l'avvenire. Insomma: l'affermazione della potenza creativa dell'umano molteplice ed aperto, condizionato unicamente e radicalmente dalla nostra capacità di volere libertà totale, per sé e per i prossimi e per i diversi.

Utopie?

L'avvenire si costruisce solo per quel poco che via via tali utopie trovano nella vita quotidiana qualche principio di realizzazione. E non ad opera di un Capo o d'un Dio: anzi soltanto in quanto sia opera nostra, sì che ogni minimo nostro moto già sia libertà.

Cento forse mille volte lo abbiamo già ripetuto. Oggi ancora una volta. Qualcuno intenderà.

(Volontà, I-VII)

IL PALLONE GONFIATO

Qui non si pretende di vedere il futuro, ma si ha la profonda convinzione che quella che sembra a prima vista una nuova apoteosi del prestigio e della potenza della chiesa cattolica, dalla fine della guerra in poi, è una cosa artificiosa, un pallone gonfiato a suon di quattrini e di soffiati anglo-americani.

Un sintomo di cotesta artificiosità si ritrova, a quanto dicono i dispacci da Venezia, nell'esposizione artistica Biennale di quella città. E lo sottolinea lo stesso Osservatore Romano, che è il giornale del papa, criticando la miseria artistica dell'esposizione, qualificata una vera e propria catastrofe.

Ma, riporta la rivista Time (19-VII), ciò che più disturba il Vaticano è la scarsità delle pitture trattanti soggetti sacri, una delle quali presenta il Cristo come uno scheletro. "Triste — esclama L'Osservatore Romano — che in Venezia catto-

lica, piena di cristiana bellezza, le opere di artisti presumibilmente cristiani debbano invece essere un atroce insulto alla dignità del vivere cristiano".

E' questo un sintomo che non può essere messo da parte come superficiale. Nulla più dell'arte esprime il sentimento intimo dell'essere umano. E se, in un tempo in cui la Chiesa dispone, in Italia specialmente, di tutti gli allettamenti possibili, dalla ricchezza al prestigio al potere, l'arte cosiddetta religiosa non trova il modo di manifestarsi in maniera paragonabile alla riacquistata potenza politica, economica ed accademica del Vaticano, deve ben voler dire che la fede non c'è più, e dove esiste non ha più vigore di convinzione, non ha più passione vitale.

Basterà che governi e partiti siano in altre faccende affaccendati perchè crollino i puntelli che in questo momento reggono il mostruoso edificio cattolico-romano — ed il pallone si sgonfi rivelando la sua miseria intellettuale e morale.

Colpa per associazione

Le ricorrenti inchieste dell'Un-American Activities Committee del Congresso, che ebbero come conseguenze il giuramento di fedeltà per pubblici impiegati, per gli insegnanti e per funzionari unionisti, e la condanna per *contempt* degli scrittori e degli attori di Hollywood; i vari clamorosi processi intentati contro spie o sedicenti spie, costellati da rivelazioni sensazionali da parte di rinnegati comunisti e di delatori al soldo del F.B.I. infiltrati nei ranghi del partito comunista; il tutto accompagnato dall'arrabbiata campagna anti-russa della stampa e degli altri mezzi di diffusione e di propaganda, rinforzata da continui arresti e roudanne di capi comunisti, avevano convinto il popolo americano che gli Stati Uniti erano pieni di nemici e che in caso di guerra la sicurezza del paese sarebbe stata seriamente danneggiata da una moltitudine segreta di spie, di sabotatori, di traditori annidati fra il popolo dall'Atlantico al Pacifico, dal Canada al Golfo del Messico.

Tale stato d'animo, durato per un lungo periodo di tempo, determinò la psicosi della paura, che doveva inevitabilmente sboccare in quella terribile arma totalitaria che è conosciuta qui col nome di *colpa per associazione*, la quale si presta egregiamente alla bassa venalità dei delatori e alla meschina malvagità vendicativa dei fanatici che vedono nel vicino un nemico pericoloso della repubblica perchè le sue idee religiose e politiche divergono considerevolmente dalle proprie. E' pure molto comoda, costosa arma, per gli innamorati, per gli affaristi, per i politicanti e per chiunque altro, per motivi personali, voglia disfarsi di un temuto rivale. L'accusato può essere completamente innocente di associazione con elementi sovversivi e può essere un cittadino illibato, i cui contatti politici non andarono oltre il partito democratico. L'accusatore elenca nomi di organizzazioni, o presunte tali, allegando la presenza dell'accusato a riunioni, il tal giorno la tale ora al tale indirizzo, in cui vennero fatte affermazioni sovversive, ecc. ecc. Le date possono essere di quindici, venti anni fa e il povero diavolo è nell'impossibilità di provare che il fatto non è avvenuto, perchè non ricorda e non può scovare testimoni, mentre l'accusatore giura sulla bibbia ed è generalmente creduto. Se trovato colpevole, l'accusato è licenziato dall'impiego e la sua riputazione è inquinata per sempre; se assolto, rimane puntato a dito come un individuo dal quale è meglio stare al largo.

Calunnia, calunnia, qualche cosa rimane sempre!

Nella maggioranza dei casi le associazioni presunte colpevoli del reprobato si basano su un concatenamento di circostanze così tenui, così sottili, così effimere, che soltanto un Torquemada può fondarvi sopra un appiglio giuridico: l'accusato ha corteggiato una ragazza comunista, ha sposato una comunista, ha un cugino comunista, fu visto passeggiare con un comunista, legge libri e giornali sovversivi, ha partecipato a delle riunioni per raccogliere fondi (e contribuì anche) per il popolo spagnolo ingaggiato in lotta mortale contro il fascismo internazionale. Oppure l'accusato prestò il suo nome — o contribuì in danaro — a delle associazioni semi-politiche che un tempo sembravano innocue ma sono ora nella lista del Ministro della Giustizia quali organizzazioni anti-

americane, sovversive, pericolose. E così via di seguito.

Vi sono individui fieri che di fronte alla grottesca assurdità di queste accuse mantengono un dignitoso silenzio o invocano il Quinto Emendamento della Costituzione, secondo cui il cittadino ha il diritto di rifiutarsi a rispondere alle domande dei suoi inquisitori per non compromettere o danneggiare se stesso. Se non che tale richiamo ad una delle principali garanzie costituzionale costituisce in pratica un errore di prima grandezza, che equivale ad una confessione di colpevolezza in quanto che il complesso mentale dei Torquemada yankee non ammette la sensibilità fiera e dignitosa dell'uomo libero che non può soffrire catene di nessuna qualità.

In questo modo la colpa per associazione mena dritto al controllo del pensiero, giacchè l'individuo è pedinato, criticato, censurato, bracceggiato nelle sue normali attività sociali le quali vengono gradualmente circoscritte, ristrette, isolate al punto che il cittadino deve stare bene attento a quello che pensa, per non cadere nei trabocchetti dell'isterismo imperante nella più grande democrazia del mondo. Il maccartismo rappresenta in modo impareggiabile la mentalità dei super-nazionalisti americani che pretendono di combattere il totalitarismo estero istituendo un totalitarismo anche peggiore, se possibile, in casa propria.

Il brutale assassinio morale (*character assassination*), arma tipica e bestiale del maccartismo in azione, getta un vivido squarcio di luce sulle conseguenze dell'americanismo spinto agli estremi dei rigori politici applicati all'amministrazione dello Stato. Le peripezie dei numerosi comitati e sottocomitati d'inchiesta delle due Camere, che da quasi tre lustri si svolgono in un'atmosfera di sordidi intrighi denotanti la meschina statura dei politicanti che si arrogano il diritto — protetti dal comodo usbergo dell'immunità parlamentare — di accusare i cittadini di orribili tradimenti, riflettono la generale nevrosi del paese, culminata nell'apoteosi del supremo accusatore nella persona del senatore Joseph McCarthy, arbitro assoluto, massima vestale, custode del fuoco della purezza patriottica dell'americanismo.

Dato i metodi senza scrupoli adottati dal suo comitato, la scena politica nazionale venne completamente dominata dal McCarthy mediante l'eliminazione politica dei suoi avversari, con grande delizia degli elementi sciovinisti, finchè il McCarthy non si peritò di atteggiarsi a vero dittatore accusando il Ministro della Guerra e il Presidente stesso di proteggere i comunisti in seno all'esercito.

La formazione del Loyalty Review Board scatenò l'epurazione segreta, in cui 2200 impiegati del governo federale furono licenziati, nel 1953, sotto l'accusa peregrina di infirmare la sicurezza nazionale.

Nessun gornalista è stato capace di procurarsi una lista esatta dei motivi che condussero al licenziamento; tuttavia è di dominio pubblico che i licenziati — secondo una dichiarazione del Presidente Eisenhower — costituivano un *security risk*, cioè un rischio per la sicurezza del paese, sebbene nessuno degli impiegati licenziati avesse posizioni altolocate e fosse quindi in grado di possedere segreti importanti. Secondo lo stesso Eisenhower sono *security risks* non solo gli impiegati comunisti, ex-comunisti, sabotatori, spie, sovversivi e quelli che invocano la protezione del Quinto Emendamento costituzionale, ma anche i chiacchieroni, i bevitori, i giocatori, gli omosessuali, i donnaioli, insomma tutti coloro il cui carattere non è di provata integrità, inclusa una lealtà sconfinata verso il governo e le autorità preposte all'ordine pubblico.

Ora è chiaro che nessun individuo possiede tale perfezione, il che lascia adito al sospetto che i superiori della rete burocratica si siano disfatti dei subalterni indesiderabili onde sostituirli con parenti, amici, protetti, o comunque persone di loro affidamento. Resta inteso che il termine *lealtà* significa abietta soggiezione ai superiori, al governo, alla patria, all'americanismo, di marca inquisitoriale.

Un'altra fase abominevole inserita nel controllo del pensiero è l'inquisizione a cui viene sottoposto l'applicante per un impiego federale: tutta la sua vita viene minutamente esaminata, anche negli aspetti più comuni e triviali e la

colpa per associazione è, nella maggioranza dei casi, il pretesto per eliminare gli invisibili, gli indesiderabili, cioè chi dimostra fierezza, dignità, spirito di libertà. Va da sé che il controllo del pensiero è esteso agli insegnanti e agli impiegati pubblici in molte parti del paese. Più allarmante ancora è il fatto che molte ditte private adottano il medesimo sistema sanfedista, per ora applicabile soltanto al personale direttivo, ma che può essere esteso a tutte le maestranze.

E' un fatto innegabile che un marchio indelebile d'infamia portano coloro che furono scacciati dall'impiego statale, per i quali è difficile ottenere lavoro nell'industria privata e sono generalmente considerati traditori del proprio paese, dalla maggioranza della pubblica opinione e in special modo dai settori sciovinisti e dagli assertori dell'imperialismo statunitense, la cui missione patriottarda consiste nel perseguitare e condannare chi non si lascia trascinare a rimorchio dal conformismo schiacciante e brutale dell'armento.

Alcuni pennivendoli di lusso — la cui prosa elegante adorna le pagine editoriali dei grandi quotidiani — dimostrano un'abilità non comune di contorsionismo intellettuale nel tentativo di provare che le misure di sicurezza adottate dalla burocrazia imperiale di Washington sono necessarie e, quantunque seccanti in certi riguardi, non sono di carattere totalitario in quanto che sono intese a preservare e a non infirmare la libertà dei cittadini.

Inchiostro sprecato: il privilegio di associarsi con chi gli pare e piace costituisce il massimo fondamento della libertà dell'individuo, la pietra miliare di tutte le società umane che si evolvono verso il progresso e verso un avvenire migliore. Togliete all'uomo il diritto di circolare a sua piacimento, di esprimersi come gli aggrada, di cercare la compagnia che più gli garba e quest'uomo (o donna) si vedrà menomato nei suoi diritti naturali, offeso moralmente nella sua dignità di essere libero, di individuo fiero e cosciente. Pedinate l'uomo, puntatelo a dito, ordinategli dove deve andare, che cosa deve fare, con chi deve associarsi, e quest'uomo — coatto come in una galera — è divenuto una marionetta, un individuo senza volontà propria, un cadavere ambulante, un automa diretto dal cervello, dagli interessi e dalle convenienze di chi vuole assoggettarlo alle sue brame brutali sia egli un tirannello di basso conio, sia un grande impero che domina mezzo mondo.

Non voglio creare l'impressione che non esista negli Stati Uniti un'opposizione seria e risoluta alle crescenti invadenze totalitarie dello Stato; il liberalismo è tutt'altro che estinto in America, come non sono scomparsi gli intellettuali fieri e risoluti disposti a tutto pur di difendere la libertà accademica e i diritti incontestabili del cittadino come erano intesi nei tempi in cui la repubblica non era ancora bacata dal tarlo sciovinista. Tuttavia è necessario ripetere che la critica e l'opposizione degli elementi liberali e liberaloidi non ottengono risultati tangibili perchè inquadrate nelle determinanti nazionalistiche e imperiali.

In altre parole, la critica dei liberali e del movimento del lavoro alla politica reazionaria dell'amministrazione consiste più nella forma che nella sostanza e la loro opposizione rappresenta una contraddizione in termini in quanto che, in ultima analisi, anch'essi sono pervasi dalla paura di apocalittici imminenti cataclismi e perciò credono nella missione storica dell'imperialismo americano quale unico sistema sociale da preferire ai metodi totalitari del Blocco Orientale.

Titubanti tra la propria vacuità ideologica di borghesi irrequieti e il timore di essere tacciati di traditori della patria, i liberali sdruciolano sempre più nella palude totalitaria tipo U.S.A., che finisce per adottare il controllo del pensiero, apoteosi obbrobriosa di tutti gli Stati antichi e moderni.

Dando Dandi

La comunità che non vuol permettere ai suoi umili cittadini di esprimere liberamente le loro opinioni, per quanto esse possano essere false ed odiose, e' soltanto un'accolta di schiavi.

WENDELL PHILLIPS

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-1431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII - No. 29 Saturday, July 24, 1954

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

I DELATORI

Un giorno dell'altra settimana (7-VII) il *Times* di New York, che raramente parla del lato meno bello delle venerande istituzioni dello stato, pubblicava in prima pagina una corrispondenza da Washington portante la firma di uno dei suoi rinomati scrittori, W. H. Lawrence, dove si leggeva, tra l'altro, che: "Il culto del delatore pagato va continuamente aumentando presso il governo federale" e che, in questi tempi "di diffidenza di sospetto e di tensioni inasprite dalla guerra fredda", coloro che hanno il compito di applicare le leggi "dipendono in parte, da una legione di informatori, pagati e non pagati, per mettersi sulle piste di eventuali violazioni della legge".

E, su questo tono, il Lawrence continuava spiegando che è difficilissimo dire quanti siano i delatori pagati e non pagati che servono la polizia regolare, che tutti i servizi di polizia del governo federale hanno, più o meno cospicui, fondi segreti di cui non sono tenuti a render conto a nessuno, ma che nemmeno l'entità di tali fondi basta a dare un'idea delle proporzioni che è andata assumendo la delazione; specificava infine che il gruppo più noto di tali delatori comprende trentacinque "contrattori" i quali "servono regolarmente come testimoni in svariati procedimenti federali, ma che sono alle dipendenze dei Servizi d'Immigrazione e di Naturalizzazione; e che il più noto di tali "contrattori" è un tale Paul Crouch, ex-comunista, il quale, soltanto nel corso degli ultimi due anni, ha riscosso a titolo di compenso per servizi resi la somma complessiva di \$9.675.

L'indomani (8-VII) la pagina editoriale dello stesso *Times* serviva ai suoi lettori un appropriato sermone riguardante i pericoli inerenti alla delazione ed allo spionaggio.

"L'opera del delatore e della spia" — scriveva la redazione del *Times* — "è, come ebbe a dire una volta il Giudice Holmes, una faccenda sporca (*a dirty business*). . . Pagata o non, quella del delatore, della spia, dell'agente è un'occupazione ripugnante, un'occupazione che non si addice ad una società libera". Poi, fermatosi un momento a notare che nessun governo potrebbe esistere senza spie, e che lo spionaggio può essere utile al governo quando si tratta di contrabbando, di frode ai danni dello Stato, ecc., faceva questa considerazione:

"Il vero problema della delazione si presenta quando da questo campo si passa a quello della vita personale dell'individuo, delle sue idee, delle sue opinioni o delle sue attività politiche. Questo è il campo dove l'impiego del delatore può diventare pericoloso per i diritti e per la libertà dell'individuo. Il delatore appartiene allo stato di polizia, e noi crediamo che alla maggior parte degli americani ne ripugni l'impiego. E' logico pensare che i delatori professionali pagati, come quelli che il Dipartimento di Giustizia impiega, gente che trae da tale impegno i suoi mezzi di sussistenza, si ritengano in dovere di "produrre" in continuità per non perdere il loro lucrativo impiego".

La redazione del grande giornale di New York concludeva, poi . . . raccomandando ai governanti di fare un uso oculato dei delatori per non compromettere l'integrità delle istituzioni a cui presiedono. Ma la stranezza non sta tanto nella inattività della raccomandazione quanto nel fatto che l'argomento fosse stato sollevato addirittura. Che cosa era mai successo che potesse turbare l'olimpica serenità dei redattori di Times Square?

Era successo questo, che il delatore Paul Crouch, abituato da un decennio a vedere le sue testimonianze delatorie accettate come verità incontestabili negli uffici della polizia, nelle aule dei tribunali e nelle assemblee politiche, era stato colto con le mani nel sacco del mendacio, e, divenuto inutile alla polizia federale che l'aveva ormai scartato, aveva scritto agli inquisitori del Congresso perchè mettersero sotto inchiesta il capo del Dipartimento della Giustizia, l'Attorney General Herbert Brownell, ed il suo assistente William Rogers quali protettori di nemici della patria!

Paul Crouch è nato nella Carolina del Nord. A 21 anni si arruolò volontario (non esisteva coscrizione obbligatoria a quel tempo) nell'Eser-

cito. Nel 1925, trovandosi a far parte della guarnigione delle Isole Hawaii, fu accusato di propaganda comunista nei ranghi dell'esercito e condannato a quarant'anni di reclusione. Dopo 26 mesi di detenzione in parte scontati nell'isola di Alcatraz, nella baia di San Francisco, fu liberato, si diede alle attività del partito comunista, fu in Russia, ebbe agio di conoscere i militanti e i costumi del suo partito.

Nel 1942 la ruppe col Partito Comunista (*Time*, 19-VII). Nel 1946, secondo le sue stesse affermazioni s'era già messo in relazione con la polizia federale (F.B.I.). Nel 1951 fu definitivamente ingaggiato dal Dipartimento della Giustizia come "consulente" dell'Immigration and Naturalization Bureau dietro compenso di doll. 25 al giorno, più doll. 10 al giorno per spese di trasferta e spese di viaggio. Siccome ha eletto la sua residenza in Hawaii, mentre la maggior parte del suo lavoro di "consulente" o di "contrattore" deve essere svolto nel continente, si può dire che egli è normalmente beneficiario delle trasferte e delle spese di viaggio. Paul Crouch è infatti uno dei testimoni abituali nei processi contro i comunisti. In tutto, ha depresso in non meno di 60 procedimenti penali, amministrativi o parlamentari, fra i quali i procedimenti contro Harry Bridges che da tanti anni la polizia devota agli armatori della costa del Pacifico tenta di deportare in Australia dove è nato.

Quella del testimonio nei procedimenti anti-comunisti è dunque per Crouch una professione, ma non la sola. Lavora anche per "lobby cinese", cioè per gli agenti del governo di Formosa, sotto la protezione di santa madre chiesa. Scrive in proposito Willard Shelton nella rivista *New Republic* del 19-VII: "Crouch non impiega tutto il suo tempo a fare il testimonio. Gli rimane energia anche per i nazionadisti cinesi di qui; infatti, egli abita attualmente in Washington, senza pagare un soldo d'affitto, al 2200 R Street, N. W., in una casa di proprietà del reverendissimo Paul Yu-Pin, arcivescovo nazionalista di Nanking, che è anche il quartier generale dell'Istituto Cinese di Coltura. Crouch lavora anche per un'altra organizzazione relativamente nuova che si denomina "The Christianform", . . . al cui Board of Advisers appartiene".

Come è inevitabile per un individuo di tante intraprese e di tante conoscenze, le cose che Paul Crouch è andato dicendo in tanti processi e procedimenti pubblici non collimano sempre. Alcuni giornalisti ed avvocati, che hanno avuto occasione di confrontare quelle deposizioni, hanno constatato e denunciato parecchie inesattezze e contraddizioni, tante e tali da consigliare il Dipartimento della Giustizia a dispensarsi dei suoi servizi compromettenti. Di qui il contrattacco del Crouch il quale, sentendosi protetto dal McCarthy e da altri parlamentari interessati all'agitazione anticomunista e alle attività del lobby cinese,

tenta di incitare il Congresso ad inscenare un'altra inchiesta sul Dipartimento della Giustizia.

Naturalmente, l'inchiesta non ci sarà. Le bugie del Crouch sono ormai troppe e troppo bene accertate per accordare a costui ulteriore credito. Chissà quali altri retroscena rimangono fra le quinte della politica e nelle anticamere dei pubblici uffici di Washington, se un giornale devoto al prestigio delle autorità costituite — quale il *Times* — sente il bisogno di sermoneggiare sull'indecenza dello spionaggio e della delazione sul terreno ideologico e politico.

Anche in questo, come nel caso McCarthy, lo scandalo scoppia non perchè la cittadinanza o la stampa abbia vigilato alla difesa dei suoi diritti e delle fondamentali garanzie costituzionali, ma perchè i portatori di forche, ubbriacati dal successo, si sono abbandonati ad abusi che insidiano il potere di quegli stessi che si trovano al governo. Ma l'improntitudine di questo rinnegato del partito comunista, il quale dopo aver mandato in galera o causata la deportazione di decine dei suoi antichi compagni di partito si crede tanto formidabile da tentar la rovina politica di quegli stessi che l'hanno finora pagato per le sue attività ignominiose, dà la misura della gravità della situazione creata nel paese, durante quest'ultimo decennio, dal dominio incontrastato della spia e del delatore.

Paul Crouch è uno, forse il più miserabile, dei delatori che hanno fatto carriera e quattrini agitando lo spauracchio del partito comunista, ch'essi stessi hanno in gran parte creato, negli Stati Uniti, come risulta dai processi anticomunisti, dove gli agenti della polizia operanti segretamente nelle sezioni e nei consigli del partito stesso sono quasi sempre più numerosi degli imputati. Basti nominare i più notori: Louis Budenz, Elizabeth Bentley, Whittaker Chambers, Philbrick, tutti levati sull'altare dell'ammirazione pubblica, incensati dalla stampa e dalla radio, letteralmente arricchiti dalla classe dominante profittatrice delle loro delazioni e della loro ignominia professionale.

Era ora che lo scandalo incominciava a rivelare le sue ombre fosche, le macchie vergognose della sua infamia.

Le menzogne smascherate di Paul Crouch inaugurano la serie. Una serie trincerata dietro tanti e così spessi baluardi di complicità e di omertà, che occorreranno molti anni prima che intera luce sia fatta sugli intrighi e sui falsi di cui si ordisce e di cui si intesse la presente campagna di intolleranza e di fanatismo ideologico e politico, che dei conflitti internazionali approfitta non solo per innalzare barriere alla continuità del domestico progresso sociale, ma anche e soprattutto per sbruffare al popolo degli Stati Uniti le garanzie costituzionali della sua tradizione liberale e democratica.

“Umanità Nova” incriminata

Il numero 27 (4 luglio 1954) di "Umanità Nova" pubblica il testo di un documento di stile inquisitoriale con cui sono citati a comparire "per giudizio direttissimo davanti alla Corte d'Assise di Roma", i compagni Umberto Consiglio, Giuseppe Mariani, Gigi Damiani, Giuseppe Sartini e Riccardo Sacconi, sotto imputazioni diverse per reati di vilipendio al Papa e alla religione, al Governo e alla repubblica ed alle sue istituzioni più sacre.

Il testo della citazione è preceduto dalla seguente introduzione.

Nel numero 40 di *Umanità Nova* dell'11 ottobre 1953, facevamo conoscere che eravamo "incriminati per un numero intero".

Il numero incriminato era il 38, datato 27 settembre 1953. Gli articoli incriminati erano: *Reato comune*, articolo di fondo; *Burbanza militarista, Obiettivi reazionari, E dopo?* contenuti nella prima pagina; *Atto di riparazione e non di clemenza*, nella seconda pagina; *Il dunque della questione, Quanta unzione*, nella terza pagina; in più la vignetta di quest'ultima.

Diamo queste indicazioni affinché chi ci segue possa, ricercando nelle proprie collezioni, rendersi conto della natura dei delitti di cui siamo imputati.

Quando parlavamo di incriminazione, si trattava delle prime indagini poliziesche. Però, nel

n. 42, datato 25 ottobre 1943, nell'articolo intitolato *Incriminatione di Umanità Nova*, rendevamo noto che il pungolo primo per questa faccenda era venuto dal Segretariato diocesano della Moralità, di Ancona.

Perchè giusto da Ancona era partita la segnalazione? Perchè i nostri compagni di quella città avevano presa l'iniziativa di affiggere nel loro tabellone la vignetta contenuta nella terza pagina del numero 38 del nostro giornale.

"Da cosa nasce cosa", commentavamo, "com'è naturale nella caduta delle ciliege". Cioè, dopo la segnalazione dell'autorità religioso-morale di Ancona, si sono inforcati gli occhiali, si è bene spulciato quel numero "criminoso" del nostro giornale, e, così, sono sorte le imputazioni enunziate in altra parte di questa pagina.

Vilipendio! Vilipendio della Repubblica; vilipendio del governo; vilipendio delle Forze Armate; vilipendio della religione dello Stato. In più c'è "offesa all'onore del Sommo Pontefice" in virtù del Trattato Lateranense, ribadito dall'articolo 7 della Costituzione della Repubblica Italiana.

Come scrivevamo nell'articolo: *Il nostro vilipendio*, contenuto nel numero 43 di *Umanità Nova*, datato 1.º novembre 1953, gli anarchici sono ben lontani dal vilipendere chichessia, checchessia. La nostra è critica, sia pure radicale ed anche

passionale. . . . Però critica, che fa parte della nostra missione di demolizione di tutto ciò che noi anarchici consideriamo menzogne, trappole, ordigni di oppressione, veicoli di asfissia, di schiavizzazione. E non nascondiamo la nostra meta: influire al massimo a che gli uomini — e in primo luogo i lavoratori, vittime prime di tutti i raggiri e di tutte le macchinazioni — sentano vergogna della situazione che ad essi viene imposta e si rendano capaci di volere provvedere direttamente ai bisogni tutti della loro vita associata. Direttamente, cioè all'infuori di tutti i partiti politici, di tutte le Chiese, perchè all'infuori e contro ogni tutela di Stato, di élite dirigente. Nell'Antistato.

E questa nostra posizione noi la sosteniamo a viso aperto, senza camuffamenti tattici, senza sapienti manovre. Così è stato, è, e continuerà ad essere.

Svolgiamo attività "legale" perchè la Costituzione ci autorizza a farlo. E perchè, dopo tutto, queste libertà costituzionali non sono generose elargizioni, ma sudate e sanguinose conquiste popolari. Contro le quali sono permanentemente in agguato l'apparato statale, l'"attrezzatura" economica, le nostalgie e i rancori delle gerarchie ecclesiastiche. E tutti i politici, di qualunque scuola e colore.

Però, noi rimaniamo, rimarremo sulla breccia. L'anarchismo ha vissuto abbastanza, attraverso crudeli prove, e noi non siamo per nulla persuasi che esso sia suscettibile di cedere allo sgomento. Avanti sempre, dunque. Viva l'anarchia!

Umberto Consiglio

Citati per "direttissima", i cinque imputati — incluso il compagno Gigi Damiani — dovranno comparire davanti alla Corte d'Assise di Roma Sezione Feriale, il 17 agosto 1954, alle ore 9.

Anche Damiani, la cui morte, avvenuta il 16 novembre 1953 ed abbondantemente annunciata e deplorata sulla pubblica stampa, resta ignorata dalla magistratura dell'Italia clericale.

Pare un'inezia, ma è un fatto sintomatico, caratteristico del regime clericale imposto al popolo italiano . . . dal teoricamente defunto regime monarchico e fascista: la Chiesa di Roma non risparmia ai morti i suoi anatemi, e i suoi fedeli cercano di imitarla nelle aule della politica e in quelle dei tribunali!

Torneremo sull'argomento.

n. d. r.

"Mandateli lassù" ?

È il titolo di un nuovo libro del Gruppo Editoriale l'Antistato.

È uscito in questi giorni. Mandateli lassù! è un volumetto di circa 200 pagine contenente articoli vigorosamente polemici antiparlamentari di Luigi Galleani pubblicati su "Cronaca Sovversiva" negli anni che vanno dal 1903 al 1912. È una citazione di fatti precisi sulle malefatte e sui tradimenti del parlamentarismo, una documentazione utilissima per i compagni e per tutti quelli a cui sta a cuore la sorte dei popoli — merce di baratto — per i politici del rivoluzionarismo parlamentare.

La prefazione del presente volume è stata scritta dalla compagna Michela Bicchieri.

Il Gruppo Editoriale l'Antistato lo mette in vendita a lire 200 la copia.

I compagni che lo desiderano sono pregati di inviare l'importo aggiungendo le spese postali di spedizione. Stante la modicità del prezzo stabilito, non si potranno fare sconti.

Richiederlo a: Umberto Sama — Casella Postale 40 — Cesena (Forlì).

Volontà'

È uscito in questi giorni il numero 3, Anno VIII della rivista Volontà, portante la data del 1 luglio 1954.

Contiene: "Credere Obbedire Combattere", V.; "Verso la libertà della donna", di Denise Michaud; "Malatesta", di C. B. e C. Z.; "Attivismo e metodi educativi", di Ernesto Codignola; "Psicologia e pedagogia" di Gualtiero Figaia; "Misericordia e prolificità", di Vittoria Olivetti; "Diagnosi franco-italiana del comunismo" di Louis Mercier; "Concetto di 'sociale'", di Virgilio Galassi; "Rudolf Rocker — la sua opera e il suo pensiero", di Ugo Fedeli; "Vana ricerca", di D. Levi; Antologia: "Inumanità della forza", di Simone Weil; Lettere dei lettori; Note della Redazione: "Bluff in due atti"; Recensioni; Segnalazioni; Note e commenti; Rendiconti amministrativi.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 348 — Napoli.

A proposito di armi

Un lettore dell'Adunata scrive da Rochester:

23-6-54

Carissimi dell'Adunata,

Nell'articolo "La guerra e la scienza", pubblicato nel numero del 22 maggio di questo giornale, Nino Napolitano ci dice: **Affilate le armi!**

Sapreste dirmi, Nino o qualcuno di voi, quali armi teniamo a nostra disposizione?

Ancorchè qualche arma bianca, corta o da fuoco, si trovasse, che cosa potremmo fare di fronte alle colossali armi moderne che hanno a loro disposizione i nostri avversari. Ai governi d'oggi bastano un paio di bombardieri per far rintanare tutta la popolazione di New York.

Cinquanta anni fa, i fiammiferi equivalevano alle cartucce di un 34 — o di un Dupont — ma oggi gli edifici vengono fatti d'acciaio e granito, e possono giocare con le così dette bombe H.

Oh! quanto è bello scrivere e parlare! È un divertimento da artista. . .

Saluti e salute

T. G.

Nino Napolitano è lontano, la sua risposta arriverebbe tra un paio di mesi — e poi, l'osservazione è fatta espressamente anche alla redazione dell'Adunata, ragioni per cui crediamo di poter rispondere subito a questa lettera.

Nel suo articolo, Napolitano raccoglie il grido di Galleani esprimendosi esattamente così: **"Affilate le armi!"** — grida ai vinti Luigi Galleani nella sua prosa a stormo contro la guerra. — **Se nella rivoluzione avete creduto, se è vero che le avete affidato il vostro destino, che l'avete invocata, atesa, affilate le armi!"**

Galleani scriveva queste parole nel marzo 1919 ("Una Battaglia" pag. 371) quando l'insurrezione popolare fremeva per tutta l'Europa ed i rivoluzionari attendevano effettivamente ad affilare le armi, tutte le armi a loro disposizione, e nessuno si domandava se dovessero essere armi bianche o nere, da taglio o da fuoco, corte o lunghe.

Rigorosamente parlando, le armi che si possono affilare sono soltanto le cosiddette armi bianche, da taglio o da perforazione. Ma nelle insurrezioni e nelle rivolte che si andavano combattendo a quel tempo, come nelle insurrezioni e nelle rivolte che seguirono poi fino alla guerriglia dell'ultimo generale periodo bellico, si usavano le armi più disparate, dal fiammifero alla mitragliatrice all'esplosivo, la maggior parte delle quali non sono letteralmente affilabili, ma possono tuttavia essere comprese nella raccomandazione di Galleani ai rivoluzionari, di affilare le armi.

Le armi di cui si servirono in tutti i tempi i diseredati insorgenti contro lo sfruttamento e l'oppressione dei padroni e dei governanti, furono sempre tra le più antiquate. Tanto nell'insurrezione spagnola del 1936, che nelle insurrezioni popolari contro il nazifascismo in Polonia, in Grecia, in Italia al tempo della seconda guerra mondiale, gli insorti si servirono d'armi d'ogni specie possibile e immaginabile: dal coltello a serramanico alle bombe ad altissimo esplosivo. Le sole armi di cui non risulta che abbiano fatto uso gli insorti sono proprio quelle terribili armi che, secondo coloro i quali pensano come il nostro corrispondente di Rochester, sarebbero indispensabili: bombe atomiche e all'idrogeno, gas asfissianti, batteri. Ciò non ostante, quell'azione popolare fu altamente efficace, forse decisiva, sia perchè da un lato non permise al nazifascismo di consolidare le proprie conquiste e diede tempo alla coalizione antifascista di preparare la controffensiva, sia perchè, dando espressione energica all'insofferenza dei popoli risolti a non piegare al giogo nazifascista, fece intendere alle classi dirigenti del mondo occidentale che il loro dominio sarebbe stato irrevocabilmente compromesso ove non lo avessero inserito nella lotta contro il medioevo fascista iniziata dalle popolazioni europee.

Dal 1940 al 1944 l'azione popolare condotta con mezzi e con armi di fortuna rappresentò in Europa la principale, se non la sola, forma di resistenza alle conquiste del nazifascismo, e rimane certamente a dimostrarsi se i governi co-

lizzati sarebbero riusciti, senza quell'azione, ad organizzare la loro vittoria militare.

Il più suggestivo insegnamento della seconda guerra mondiale sembra proprio essere questo: che all'impeto dei moderni eserciti equipaggiati con le armi tremende che la scienza militarizzata ha messo nelle loro mani, è quasi impossibile resistere con schieramento frontale, mentre invece è possibile annullare le conseguenze delle loro conquiste rendendone impossibile il consolidamento mediante appunto l'azione insurrezionale della guerriglia popolare, diffusa per tutto il territorio occupato, facendo uso di qualsiasi arma, antica o moderna. A tal punto è stata dimostrata la superiorità dell'insurrezione popolare, che i governanti stessi l'hanno incoraggiata, assecondata con la propaganda e con l'assistenza materiale dovunque trovarono elementi devoti e fidi.

Un paio di bombardieri — è vero — potrebbero distruggere in pochi secondi una città come New York mediante le bombe atomiche e le bombe all'idrogeno. Ma se la popolazione di una città come New York si ribellasse contro i sostenitori dell'ordine esistente, quale governo nazionale si prenderebbe la responsabilità di mandare i suoi due bombardieri a distruggervi, insieme agli insorti, i difensori del regime che vi si trovano, e tutte le ricchezze che vi posseggono le caste privilegiate?

Il che ci porta ad una ulteriore estensione del significato del monito: affilate le armi!

Non sono armi soltanto i contundenti, gli esplosivi, i veleni, i batteri. Sono armi anche le idee, gli argomenti, la volontà, il carattere, l'abnegazione.

Quando si tratta di insurrezione e di rivoluzione sociale, anzi, queste armi intangibili, precedono per importanza le altre, giacchè non basta avere efficaci strumenti difensivi ed offensivi, bisogna anche e soprattutto sapere quale uso farne: avere, cioè, l'idea e l'amore della libertà e della giustizia, e possedere la ferma volontà di cercare e di battere le vie che conducono alla loro realizzazione.

Ecco quindi tutt'un'altra categoria di armi da affilare, armi indispensabili all'emancipazione dell'essere umano dallo sfruttamento del padrone e dall'oppressione del governante, che non hanno proprio nulla a che vedere con la bomba atomica e con la bomba all'idrogeno.

In verità, che cosa potrebbero fare con la bomba atomica o all'idrogeno i gruppi rivoluzionari anarchici, se fosse loro possibile fabbricarne per proprio uso e consumo? o rinunciare a farne uso, o ripetere quel che i governanti americani hanno fatto nel 1945 a Hiroshima e a Nagasaki. Per conto mio, non so immaginare anarchici disposti a seguire questa seconda alternativa.

In conclusione, il monito: affilate le armi! può a prima vista parere retorico. Ma considerato con un po' di seria riflessione è invece il consiglio che si dà — magari con altre parole — in tutte le occasioni proprie, a se stessi e agli altri, di prendere sul serio i problemi della vita e del progresso civile, specialmente quelli che mirano alla conquista della libertà della persona umana ed all'emancipazione del suo lavoro.

Le armi in senso stretto sono pure necessarie, se non altro a contenere l'odio forsennato dei primitivi che non conoscono ragione all'infuori della violenza. Ma alla soluzione di quei problemi fondamentali della vita e della liberazione sono indispensabili, essenziali, le armi intangibili del pensiero, della coscienza, della volontà e del carattere, del coraggio non solo fisico, ma anche morale.

m. s.

L'assenza d'autorità e di coercizione non implica soltanto l'abolizione del governo, delle leggi, degli ordini sociali costituiti, ma implica anche, e soprattutto, l'ipotesi dell'abolizione di ogni forma di accentramento di funzioni, anche semplicemente amministrative, in una qualunque rappresentanza, implica la negazione del dominio, così della maggioranza come della minoranza: l'affermazione dell'individuo autonomo nell'associazione libera.

L. Galleani

L'ingenua aberrazione

Bella ed appassionata banditrice, dell'innocenza di Francisco Ferrer, Soledad Villafranca, la sua compagna intelligente e fida, peregrina di terra in terra chiedendo agli spiriti liberi di ogni patria che vogliono aiutarla nel compito eroico che si è imposto: rivendicare in prima del suo povero amico la memoria sacra, rivendicare poi all'Escuela Moderna, che dell'amico suo fu il sogno e l'orgoglio, i mezzi e le risorse che i tribunali inquisitoriali di Montjuich le hanno confiscato.

È un episodio commovente di una tragica storia d'amore, d'ardimenti e di battaglie, e spiega di per sé come se ne siano profondamente commossi a Parigi i grandi cuori ed i grandi uomini che ogni tempesta reazionaria schiera nelle ribelli avanguardie della libertà e dell'avvenire subitaneamente: Anatole France, Laisant, Maquet, Sevrine, Gabriel de Séailles, Malato e Faure, come comprendiamo senza sforzo che alla pia iniziativa si associò fervidamente entusiasta la stampa liberale e repubblicana, radicale e socialista: *La Vita* e *L'Humanité*, la *Guerra Sociale* e *L'Avanti!*

Comprendiamo assai meno agevolmente l'adesione degli anarchici e dei rivoluzionari a questa che è senza alcun dubbio vibrazione impulsiva, spasmodica, quasi irresistibile del sentimento, ma che, scrutata con animo freddo e con giudizio sereno e severo nella sua fonte e nelle sue forme, non può altrimenti rivelarsi che una nobile, generosissima aberrazione.

Ma che cosa vuol dire l'innocenza di Francisco Ferrer?

Che egli non ha materialmente partecipato alla preparazione, né cooperato alla esplosione dei moti insurrezionali onde fu agitata nel luglio ultimo la capitale di Catalogna, non è vero? E che di conseguenza la condanna capitale inflittagli dai famuli del Sant'Uffizio di Montjuich è una enormità giuridica, un'iniquità ed un'infamia: non è così?

Ora io non so se la ingenua aspirazione sia facile a realizzarsi: mi induce a sperarlo il fatto che uno dei più illustri ed autorevoli giuristi di Francia, J. J. Kaspar, ha sostenuto prima alle Sociétés Savantes, poi nella *Grande Revue*, e da ultimo in un acuto e sagace studio giuridico le ragioni della revisione; e voglio anzi credere che si possa escludere in un dibattito meno sommaro ed in un ambiente più sereno, con inoppugnabili dati di fatto, la partecipazione materiale di Ferrer agli ultimi tentativi insurrezionali di Barcellona, e che la sua innocenza possa essere giuridicamente stabilita a confusione delle formalità ed esplicite deposizioni scritte e giurate di due sinistri caporioni repubblicani: l'Iglesias (il degno fratello del famigerato Pablo) che interrogato sulle relazioni tra Ferrer e la *Solidaridad Obrera* (il grande focolare rivoluzionario) rispose di non saperne nulla ma constargli che la *Solidaridad Obrera* spendeva più quattrini di quanti in realtà non potesse disporre, denunciando così il Ferrer come sobillatore attivo e munifico della *Solidaridad Obrera*; l'Ardid, il quale depose e giurò che aveva fatto cacciare dalla Casa del Popolo di Barcellona il Ferrer il quale vi si era recato per concordare coi duei del movimento repubblicano la direzione del movimento insurrezionale.

Francisco Ferrer deve infatti aver avuto sui moti di Barcellona, evidentemente precipitati, assai scarsa preponderanza, e d'altronde quale che sia stata l'opera sua, poiché egli, il Ferrer "has written that he took no part whatever in it, we must believe him", diceva giustamente Pietro Kropotkin nella sua splendida apologia dell'ultimo martire del Sant'Uffizio al Memorial Hall di Londra il 21 ottobre scorso, ma col Kropotkin soggiungeremo: "Well, friends, perhaps we ought to regret it."

Certo è da rimpiangere; sarebbe stato di gran lunga preferibile che egli vi avesse attivamente ed energicamente partecipato, che in luogo di lanciar la massa ad ardere una quarantina di chiese e di conventi avrebbe forse colla sua acuta perspicacia e col suo freddo coraggio disorientato con un'audace mossa il governo centrale, cercato nelle banche pingui e negli arsenali ben provveduti, all'insurrezione il pane ed il ferro necessari all'aspro compito, e non avrebbe nelle mude squallide di Montjuich espiato il tradimento dei repubblicani sempre pronti a cavar la castagna

dalla bragia dei roghi collo zampino del proletariato, salvo a dargli il calcio dell'asino o il bacio di Giuda quando scocca spaventosa sull'insuccesso l'ora delle responsabilità.

Se non che, pare a noi che la questione travalichi i brevi limiti di una giuridica rivendicazione personale per attingere la sommità di una vera e propria questione di principio.

Francisco Ferrer y Guardia — specularino quanto vogliono sul suo cadavere i funamboli ed i cialtroni dell'arrivismo politico — era un anarchico consapevole e deciso a cui non faceva velo il glorioso passato repubblicano, al cui apostolato non erano un intoppo le fraterne relazioni coi vecchi e coi nuovi repubblicani come l'Estevanez, il Lerroux od il Litran; un anarchico consapevole e deciso che anelava con ogni mezzo alla distruzione del pregiudizio religioso, politico ed economico che zavorra pel mar tempestoso la baraccata borghese; alla distruzione di dio e della Chiesa, dello Stato e della legge, della proprietà e del privilegio: alla distruzione di ogni superstite prestigio dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

A questa distruzione lavorava con fervore inesaurebile nei centri rivoluzionari più spregiudicati dando alle iniziative più temerarie incondizionatamente la propria adesione ed il proprio aiuto; a questa distruzione nichilista, livellatrice, lavorava con altrettanto fervore nelle sue Escuelas Modernas aducando ai cimenti del domani ed alle glorie della civiltà felice combattenti senza paure ottuse, senza sciocchi rispetti umani, senza trepidanze eunuche, e cittadini liberi e sani di corpo e di spirito, redenti da ogni adorazione feticista, da ogni gretto egoismo, da ogni domesticità inve-reconda, da ogni odio scellerato.

Ai moti catalani del luglio scorso egli non ha forse attivamente partecipato, ma ad essi che — come quelli del febbraio 1902 — erano, per quanto embrionali poveri e frammentari, sforzi e tentativi orientati verso la meta da lui con tanto ardore inseguita, egli ha dato, certo tutta la sua simpatia, egli ha certo formulato per la loro vittoria gli auguri più sinceri, i voti più fervidi; non li avrebbe in ogni caso, non li ha in nessun modo, neanche in conspetto delle iene gallonate di Montjuich, neanche dinnanzi al pelottone d'esecuzione sconfessati, maledetti e rinnegati, come li sconfessano, li rinnegano e li maledicono coloro che inseguono dinnanzi ai tribunali la rivendicazione della sua innocenza per una sciaurata aberrazione del sentimento.

Traducete in linguaggio volgare il significato di questa agitazione e ne sentirete nell'animo tutto l'assurdo.

Rivendicare l'innocenza di Ferrer perché di fatto non ha partecipato all'insurrezione del luglio scorso, e per questo il suo supplizio è un'anormità, non vuol dire, che hanno giustamente espiato dinnanzi al pelottone d'esecuzione, non vuol dire che espiano giustamente nelle galere di Ceuta, nelle fosse putride di Fernando Po coll'er-gastolo la loro colpa, i generosi che l'insurrezione trovò per le vie di Barcellona la mattina del 26 luglio, nei primi ranghi, faccia a faccia col nemico?

Non è un'aberrazione strana ed inconsapevole del sentimento la sanzione morale e giuridica data dai libertari alle infamie recidive dell'Inquisizione spagnola?

E l'aberrazione non è nell'origine? non è ancora in questa sciaurata superstizione per cui alla nostra opera di distruzione e di rinnovazione noi esigiamo la impossibile sanzione della morale e degli istituti borghesi?

E, francamente, abbiamo noi proprio bisogno di amnistiare, per una postuma e plenaria indulgenza all'anima di Francisco Ferrer, le turpitudini di Alfonso Tredici e della Compagnia di Gesù? abbiamo proprio bisogno di misurare all'innocenza di Francisco Ferrer y Guardia le sue benemeritenze e la nostra venerazione?

Lasciasmo questo machiavellismo da rigattieri agli afasatti dell'opportunismo arrivista che a concedere alla memoria di Francisco Ferrer il loro autorevole patrocinio lo vogliono un bacchettone innocente e rammollito; che ad accordare le loro simpatie alla Escuela Moderna la vogliono monda da ogni proposito da ogni peccato d'intenzione sovversiva ed anarchica, e non la vogliono più laica di quanto la sognano nei loro progetti

ministeriali o parlamentari Briand e Martini; che sul cadavere sbrandellato della recente vittima della Chiesa, dello Stato e della Proprietà giocano il terno sacrilego della loro fortuna politica, della loro popolarità d'arruffoni.

Noi sappiamo che Stato, Chiesa e Proprietà ci debbon con quella di Ferrer la vita di coloro che furono sorpresi con le armi in pugno vigilanti nel diritto comune, la vita di tutti coloro che da Schlüsselburg a Santo Stefano all'Arcivescovado alla Roquette a Montjuich, in tutte le geenne dell'inferno borghese hanno pagato colla libertà e col sangue l'estremo tributo alla loro fede, colpevoli tutti di aver odiato la menzogna e la frode, la rapina e l'onta, la tirannide e l'ingiustizia; colpevoli tutti di averne preconizzata la confusione lo sfacelo la rovina; colpevoli tutti d'avere con tutte le forze dell'animo anelato ad un mondo meno triste, ad una società meno iniqua, ad una famiglia meno bastarda; colpevoli tutti di aver creduto nel trionfo della giustizia, della libertà, dell'amore; colpevoli tutti di aver sperato nella redenzione, nella risurrezione del genere umano.

Abbiamo sempre veduto gli "innocenti" dall'altra riva, tra i manigoldi dell'ordine e gli eunuchi dell'inamovibile rassegnazione, ed abbiamo di Francisco Ferrer il ribelle, l'iconoclasta l'insurrezionale, troppa reverenza per degradarlo tra quella genia.

Non discuto l'altro motivo della rivendicazione dell'innocenza di Francisco Ferrer, quello della necessità di escludere giuridicamente la sua partecipazione ai moti catalani per poter rivendicare all'Escuela Moderna la fortuna confiscata dall'Inquisizione. Le imprevedute proporzioni attinte da queste note frettolose me lo vietano e mi parrebbe d'altra parte d'immeserire compassionevolmente una questione che, a mio modesto avviso, ha una portata morale altrimenti superiore.

I compagni di Barcellona ci hanno del resto mostrati ieri come per vendetta o per rappresaglia la fortuna delle chiese e dei conventi si possa distruggere: ci mostreranno domani le plebi insorte, in Catalogna od altrove non monta, che invece di distruggere si può espropriare, riconquistare, riprendere a beneficio della rivoluzione prima, a beneficio dell'umanità poi, quello che Stato e Chiesa, ed all'ombra dell'uno e dell'altra il regime proprietario, ci hanno durante i secoli confiscato.

Sarà ancora per l'innocenza una mortificazione, ma per la rivoluzione sociale sarà provvedimento di suprema salute.

L. Galeani

("C. S.", 15 gennaio 1910)

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

SPARTACUS — Anno XIV, Numero 13, 26 giugno 1954. Periodico in lingua olandese. — Postbus 7046, Amsterdam — Zuid 2, Netherland.

ACAO DIRETA — Anno VI — N. 93 — Maggio-Giugno 1954 — Mensile in lingua portoghese. — Caixa Postal 4.588 — Rio de Janeiro, Brasil.

VISUALI — Pagine di libero esame per gli amici di "Armonia Anarchica". Fascicolo n. 24 — Tre pagine dattilografate. Domenico Mirengi, Via Matteotti 93, Bari.

SUPPLEMENTO LITERARIO — SOLIDARIDAD OBRERA — Luglio 1954. Supplemento al settimanale "Solidaridad Obrera" portavoce della C.N.T. spagnola in esilio. — 24 Rue Sainte-Marthe, Paris X — France. Sedici pagine in lingua spagnola.

SEME ANARCHICO — Anno IV — N. 6 — Giugno 1954. Mensile di propaganda di emancipazione sociale, a cura della Federazione Anarchica Italiana — Corso Principe Oddone 22 — Torino.

QUELLI CHE SE NE VANNO

San Francisco, Calif. — Il giorno 12 luglio cessava di vivere COSTANTINO COMOGLIO all'età di 66 anni. I compagni e gli amici accompagnarono i suoi resti al crematorio il 14 u.s. Era buono e generoso e ci lascia tutti nel più profondo dolore.

Alla sorella Iride Bettolo, che nello spazio di poche settimane ha perso il compagno e il fratello, vanno le sincere condoglianze dei compagni e degli amici.

I compagni

“Quod erat demonstrandum”

In un articolo che l'Adunata mi pubblica sul numero del 12 giugno dal titolo: *Gli uomini e le cipolle*, ho cercato di stabilire la discontinuità dei nostri centri cerebrali; in base alla quale, pur essendo una unità umana con vita propria, l'uomo in genere vive molte vite staccate le une dalle altre, a seconda che questo o quel centralino della materia grigia contenuta nel suo cranio entra in azione, e lo spinge ad agire indipendentemente da quanti altri gruppi di idee sono in lui; in quel momento dimenticate, come del tutto non esistessero.

Ragione per cui gli atteggiamenti più contraddittori si possono ritrovare nello stesso individuo, alterni, a seconda che uno stimolo esterno provoca la reazione di questo o quel centro nervoso, di questo od altro reparto della biblioteca che egli porta seco, divisa per materie; ma ahimè reparti separati da cortine di ferro.

Mi cade sotto gli occhi il testo di una delle tante trasmissioni della Università per radio, precisamente quello che si riferisce alla prima fase dello sviluppo, mentale e del bambino.

Se la mia buona fede non fosse, in questo caso almeno!, fuori discussione a priori, taluno potrebbe insinuare che l'articolo in parola sia stato scritto dopo e non prima della lettura del testo su citato. Tanto questo coincide e comprova la tesi che io ho voluto esporre ai miei lettori, paragonando il cervello dell'uomo maturo, medio, ad una cipolla: come è noto, costituita da strati diversi, non fusi fra loro.

Dichiara Roberto Funaro, libero docente di clinica pediatrica alla Università di Pisa che, fin dal quinto mese della gestazione nel seno materno, il feto del nascituro possiede già i cinque miliardi di cellule nervose che, immutate di numero, saranno poi presenti nell'individuo adulto. E aggiunge: tali cellule però rimangono inattive finché restano isolate. Solo quando cominciano a stabilirsi dei rapporti fra di esse avranno luogo le prime reazioni e manifestazioni nervose, culminando nella rete più elevata che presiede al linguaggio, alla memoria, alla ideazione.

Tutto qui. Il lettore mi conceda ora, per logica illazione, che se nel bambino esiste un tempo nel quale i cinque miliardi di cellule nervose, presenti tuttavia, sono zero, ai fini della sua personalità; se poi a poco a poco i contatti che esse vengono a stabilire fra loro danno luogo a reazioni vitali, nel senso più alto della parola, non è assurdo, ma coerente il supporre che questo processo abbia a compiersi con sempre maggiore ampiezza col maturarsi dell'individuo, se pure non raggiungendo, nel maggior numero dei casi, quell'optimum che solo a mio vedere dà vita ad un individuo nel senso migliore del termine, cioè ad una unità.

Che negli animali inferiori a noi nella scala evolutiva questi processi siano arrestati ad un certo punto, senza possibilità almeno per ora di completarsi, è noto; è rivelato dal fatto che l'ideazione, se pur può in taluni casi ritrovarsi or qui or là in un cane, in un cavallo, in un gatto, in forme embrionali, in ogni caso limitatissime, per la maggior parte degli animali si esclude a loro onore tale qualità; donde appunto il grado di inferiorità nel quale vivono rispetto all'ambiente che li circonda.

Per l'uomo l'ideazione è un fatto normale, tolti gli idioti, od altre categorie di minorati; ma di ideazioni ve ne sono parecchie e ognuna di queste si compie in un dato cerchio di memorie.

La massaia con facilità riesce a ideare, ad immaginare, un nuovo manicaretto per far stupire il marito e accarezzarne la gola; ma il matematico sovente non riuscirà a sbrogliarsi nemmeno nel fare due uova al tegamino, alle quali probabilmente dimenticherà di dar sapore con un pizzico di sale.

Formulare delle idee è un lato del problema; formulare delle idee che tengano conto di tutti i dati del problema umano o anche, se volete, del vostro particolare problema è cosa di ben differente valore.

Ed è lì che gli uomini medi assomigliano alle cipolle; non per loro colpa o negligenza sovente, anche se si può sempre fare o tentar di far meglio; ma perchè l'evoluzione del sistema nervoso umano è in corso e ha davanti a sé ancor parecchio cammino, verso un ignoto massimo, sul quale è ridicolo il voler atteggiarsi a profeta.

Che lo stato attuale dell'evoluzione ci ponga

sovente in condizioni or difficili, or tragiche, è la storia di tutti i giorni; che però il potersene render conto abbia in certo modo a smussare taluni angoli, a evitare talune catastrofi, va da sé.

La cosa più difficile al mondo fu detto da antichi saggi è il conoscere se stesso. Più difficile ancora è che altri ci conosca!

Ma questo cauto diffidare di talune almeno delle forme spontanee di reazione che ci vengono alla mente, è campo aperto a tutti; senza per ciò venir meno alla stima che abbiamo della nostra buona volontà, del nostro senso di responsabilità; ma dando, caso per caso, un sempre più ampio margine alla disanima di quanto si ha da fare o da non fare.

Sotto tali punti di vista così detti complessi di superiorità si trovano in un ben grave impiccio; da che, a priori, essi, con una faciloneria stupefacente, hanno sempre ragione, anche e soprattutto quando hanno torto.

Si dice che una metà dei viventi soffra di un complessa invece di inferiorità. Il che rende loro la vita più difficile e meno spensieratamente lieta. Ma fra i due casi è preferibile, entro certi limiti, quest'ultimo; se pure il dolore non venga a soverchiare lo sforzo di equilibrio ben maggiore che essi hanno a compiere.

L'ubriaco che ha in saccoccia una cambiale da pagare, ride e canta per la via, senza per questo che la cifra segnata sull'effetto da pagare abbia a diminuire.

Le religioni spiegano tutto con un *deus ex machina*, che risolve tutti i problemi. I moderni religiosi si basano molto sulla evoluzione delle specie animali per trovare il posto che essi occupano sulla Terra durante la loro vita.

Io non vorrei di certo fare della evoluzione una religione *bis*, me ne guardi il cielo; ma ritengo per certo che quel tanto che già conosciamo di questo grandioso fenomeno che abbraccia la vita di un miliardo di anni solari, possa formare una piattaforma solida e convincente, non per un credo, ma per una logica conclusione in mille casi della esistenza.

Nel tema che ho qui richiamato l'evoluzione dei cinque miliardi di cellule nervose del feto, che resteranno quelle dell'adulto, sono li a testimoniare donde veniamo, dove un giorno potremmo arrivare.

L'Individualista

27 - 6 - '54.

Publicazioni di parte nostra

VOLONTÀ' — Casella Postale 348 — Napoli. — Rivista mensile.

UMANITÀ' NOVA — Via Milano 70 — Roma. — Settimanale.

IL LIBERTARIO — Piazza G. Grandi No. 4 — Milano — Settimanale.

SEME ANARCHICO — Corso Principe Oddone 22 — Torino. — Mensile.

SCINTILLA. . . di Roberto Marvasi — San Carlo alle Mortelle 7 — Napoli.

RESISTANCE — Box 208 — Cooper Station — New York 3, N. Y. — Rivista mensile in lingua inglese.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

CULTURA PROLETARIA — Box 1 — Cooper Station — New York 3, N. Y. — Settimanale in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD — V. Carrana 41-2 — Mexico, D.F. — Periodico in lingua spagnola.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe — Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomandario in lingua spagnola.

ACCION LIBERTARIA — Buenos Aires — Senza indirizzo perchè esce clandestinamente.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Louis Lecoq, route de St.-Paul — Vence (Alpes Maritimes) France. — Rivista mensile in lingua francese.

UNIQUE — Rivista mensile — E. Armand — Cite' St.-Joseph 22 — Orleans (Loiret) France.

LE LIBERTAIRE — 145 Quai de Valmy — Paris (X) France. — Settimanale in lingua francese.

C.R.I.A. — 145 Quai de Valmy — Paris (X) France. — Bollettino della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche, pubblicato ad intervalli in lingua francese e in lingua spagnola.

Recensioni

UN ANARCHICO CATTOLICO

The Autobiography of a Catholic Anarchist, by Ammon Hennacy, Catholic Worker Books, 223 Chrystie Street, New York 2, N. Y. — January 1954.

La conversione di Ammon Hennacy al cattolicesimo offre l'occasione di esplorare un curioso fenomeno, quel merlo bianco che è l'anarchismo cattolico. Incominceremo quindi con un breve esame critico.

L'anarchico cattolico incomincia con quella morale elevata che si può trovare nel Sermone della Montagna: amore e pace fra gli uomini e amor di dio. Siccome lo Stato politico è strumento di guerra e di violenza — contraddizione assoluta dell'amore e della pace — un vero cattolico deve disubbidire allo Stato e cercare di abolirlo. Dal punto di vista teorico l'idea è coerente: una morale di bontà, di condotta riconosciuta impeccabile, attrezzata da una potente istituzione ideologica (la Chiesa) senza alcun intervento di governo.

Non c'è vuol molto a capire che cosa ci sia di troppo, in questo, e di troppo poco: di troppo è l'idea della Chiesa, di troppo poco, un'idea di libertà.

Per i cattolici la parola libertà non ha senso se non in quanto si riferisca alla libertà da "Cesare" e da fedeli cesarei, cioè secolari. La libertà di un individuo di creare la propria morale ed il proprio destino, purchè ammetta l'eguale libertà per gli altri, sarebbe per i cattolici soltanto libertà di peccare. Per quanti, come per noi, la libertà rappresenta un valore altissimo, la distinzione tra l'imposizione del bene e della vera fede per mezzo delle galere di un governo politico, e l'imposizione ad opera di un governo ecclesiastico per mezzo della scomunica dalla comunità spirituale, della catechizzazione dei bambini, della gerarchia, della tradizione istituzionalizzata, ecc., non può essere che una distinzione puramente accademica. Dal nostro punto di vista libertario la Chiesa e lo Stato sono egualmente nemici, tanto nella teoria come nella pratica della loro storia, di cui il meno che si può dire è che è fosca.

Nè è ammissibile che la Chiesa dominante — a cui il cattolicesimo ed i cattolici aspirano sempre — possa più che lo Stato consentire la socialità sognata, l'amore. Le masse catechizzate, siano esse controllate dallo Stato o dalla Chiesa, sono consaputamente impotenti di fronte ai governanti, cesarei ed ai vescovi: e dove è Cesare, ivi è la ricchezza, ivi è lo sfruttamento — e, nella migliore delle ipotesi, la triste fratellanza degli schiavi. Non v'è ragione alcuna per credere che il monolitismo ecclesiastico sarebbe meno oppressivo dello statismo totalitario; v'è anzi ogni ragione per ritenere che nella prima ipotesi la Chiesa stessa sarebbe in realtà lo Stato.

Professando questa opinione del cattolicesimo, noi anarchici "secolari" saremmo avversi all'idea e all'ideologia dell'anarchismo cattolico anche se questo non avesse la conseguenza immediata di rinforzare una istituzione che è secolare per eccellenza. Tale avversione non altera, tuttavia, il nostro rispetto per certi individui anarchici-cattolici, quali Eric Gill e Dorothy Day. Ma non sarebbe segno di rispetto ignorare e tacere le conseguenze logiche della loro ideologia. L'idea dell'inseparabilità della libertà e della socialità, è un'idea troppo importante per essere lasciata fra la nebbia dell'imprecisione o dell'equivoco.

Dato che Hennacy è diventato cattolico solo in questi ultimi tempi, il suo libro è principalmente la storia di un anarchico cristiano. Non offre molto materiale per la discussione delle idee; dopo la parte veramente splendida che riguarda le sue esperienze di obiettore di coscienza nella prigione federale di Atlanta, 1917-1919, il resto è una narrazione informale. Il libro presenta tuttavia lo studio di un individuo il quale non riesce a vedere che la sua ideologia è un adattamento *personale*, e che coloro i quali si comportano in maniera diversa da lui possono essere animati da qualche cosa di più che mancanza di coraggio. Giova dir questo, anche se non troppo caritatevole, perchè il prestigio di cui le attività di Hennacy godono

in certi ambienti radicali è sorgente di confusione, di errore e di colpa. Vedremo per via quel che v'è di meo che soddisfacente in cotesta ideologia cristiana.

Hennacy andò ad Atlanta con un passato vagamente religioso; non appare chiaro che cosa egli intendesse per socialismo (non credo che si debbano prendere alla lettera le sue autoaccuse di romantico violentismo). La sua condotta all'interno della prigione lo portò nell'isolamento punitivo per molti mesi angosciosi. Qui gli era duopo formulare una fede che lo sostenesse; aveva dovuto controllare la sua ira contro i carcerieri, concludendo che sarebbe stato suicidio agire altrimenti; non gli era permesso altra lettura che quella della Bibbia. La "non-violenza" e l'amore cristiano rispondevano ai bisogni del suo spirito. E nei risultati ottenuti dalle sue successive attività sociali fondate sulla franchezza, la generosità, il coraggio, la non resistenza alla violenza, vide la riprova della sua nuova dottrina. E poiché i Lavoratori Cattolici costituivano il solo movimento che seguisse gli insegnamenti di quel suo cristianesimo, è naturale che si unisse a loro anche molto tempo prima di diventare cattolico.

Ma non tutti sono stati così esageratamente impressionati dai pericoli della propria violenza; non tutti sono stati così orribilmente isolati; non tutti trovano che il Sermone della Montagna, comunque interpretato, è un documento morale-soddisfacente. Ne sono tutti disposti a generalizzare dalle relazioni personali ai problemi d'indole politico-sociale, assumendo che quel che va bene nelle prime debba andar bene anche negli altri.

Dato che viviamo in una società prevalentemente cristiana, Hennacy è abituato a smascherare l'ipocrisia dei cristiani praticanti e ad ottenere da questi anche ammissioni di viltà. E da questo deduce che ciò che lo rende diverso dagli altri, dagli altri radicali e dagli anarchici, è il coraggio. Succede invece che ci sono persone le quali differiscono da Hennacy non perchè manchi loro il coraggio, ma perchè, come già dissi, hanno opinioni diverse.

Secondo noi, l'errore fatale della teoria cristiana — osservata dal punto di vista umanistico e lasciando da parte le questioni teologiche che hanno del resto ben poco a che vedere con l'anarchismo cristiano — sta nel fatto che essa è moralistica anzichè libertaria. In linee sommarie: diffidenza degli istinti (in modo particolare l'"aggressività" e la sessualità) — educazione alla rinuncia degli istinti — rinuncia all'individualità (la "coscienza personale" è suprema — ma la coscienza è identica in tutti!) — tendenza all'automortificazione, ad una comunità spirituale invece che profondamente sociale, alla negazione dei fini dell'amore. L'anarchismo invece sostiene questo: insegnate all'uomo di essere buono e sarà cattivo; lasciategli l'opportunità di cercare intelligentemente le vie per attingere ciò a cui aspira — cosa che non è d'altronde offensiva — e sarà tanto buono quanto gli sarà necessario essere. Questo è quel che ci permette di sperare di non ricadere nella ripetizione di tanti secoli di sterile insegnamento morale sulla bontà, l'amore, la sociabilità.

Il metodo libertario non riscuote molto consenso immediato, in una nazione dove i valori giudeo-cristiani formano appena un velo alla superficie del materialismo, del nazionalismo e di tutto il resto. Hennacy, i Lavoratori Cattolici e i loro affini ottengono quindi un maggiore "successo" con le loro buone attività e i loro appelli alla colpa. Ma, alla fin dei conti, quella ch'essi professano non è una morale di libertà, e, per conseguenza, aggiungiamo noi, non può essere morale d'amore e di socialità.

Va da sé che v'è pure, nella loro attività, un'incontestabile, distintamente libertario elemento di intransigente affermazione di ciò che, agli occhi del nazionalismo e del mercantilismo, costituisce eresia. In questo senso gli atti degli anarchici cristiani sono più rivoluzionari delle loro idee e della loro ideologia. Ed è appunto per questo che vediamo in Hennacy un amico.

* * *

Bisogna infine dire qualche parola a proposito dell'ultima conversione (cattolica) di Hennacy, perchè il nostro buon amico e tipografo, David Dellinger, vi ha trovato (recensione in "Individual Action") un'appassionata ricerca della spiritualità, per quanto una scoperta peregrina (la Chiesa). Più che una vera e propria ricerca, io vedo in questo una fuga da una, per così dire, ten-

sione libertaria, cioè dalla sua posizione scomoda ma dignitosa di eretico compagno dei Lavoratori Cattolici.

E' questo un punto molto importante che mi sembra sfugga al Dellinger perchè non gli riesce di afferrare che cosa vi sia di speciale in uomini come Vanzetti e Berkman, ai quali allude, credendo di nobilitarli, come a membri di una "chiesa invisibile". Ora il merito di costoro fu proprio quello di aver dimostrato che l'amore, la pace e la libertà non dipendono da nessuna chiesa, nè da dio, nè da nessuna altra cosa che possa con proprietà essere chiamata spiritualità — chè sono anzi facoltà specificamente umane, ampiamente giustificate dal desiderio. Per quanto umanisticamente si possa interpretare Gesù, questa è una cosa che non si impara da lui; e finchè non la si sia imparata non sarà probabilmente mai completata la ricerca dell'amore e della "spiritualità" nelle istituzioni autoritarie negative di libertà.

Vanzetti, un grande che Hennacy ammira senza, oso dire, comprenderlo, offre la chiave a tutto questo. La qualità di Vanzetti che Hennacy non percepisce è la pazienza. Come tanti altri anarchici della sua tradizione che non sono oratori o scrittori, Vanzetti era un individuo modestissimo, un lavoratore, non un "leader"; era un militante, faceva la propaganda, si dava da fare negli scioperi; durante la guerra andò nel Messico per eludere la coscrizione militare. Era un paziente, non cercava il martirio od altro di simile. Ma quando si presentò, egli seppe come comportarsi; ad ogni passo del lungo cammino, egli sapeva quale dovesse essere il passo successivo. In questo sta tutta la sua grandezza, nell'aver la capacità di agire con grandezza quando l'occasione gli si presentò; aveva un ideale, credeva in esso con tutte le energie della sua vita, non è stato il primo e non sarà l'ultimo a morire per esso. Che cosa sarebbe successo se non fosse stato arrestato? Con umiltà sincera egli stesso ci dice che tanto lui che Sacco sarebbero stati niente, destinati a vivere tutta la loro vita come lavoratori.

Ma non dobbiamo credergli in questo: la vera umiltà induce talvolta in grandissimo errore.

David Wieck

(Resistance, June 1954)

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

PROVIDENCE, R. I. — Domenica 25 luglio, prossimo alla "Bell Farm", 129 Douglas Pik, Smithfield, R. I., avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Per questa nostra annuale manifestazione di solidarietà con il nostro giornale, contiamo sull'intervento dei compagni ed amici dei paesi limitrofi. Pranzo alle ore 1 p. m. precise, con cibarie e rinfreschi per tutti.

Il Circolo Libertario

* * *

DETROIT, Mich. — Domenica 25 luglio alle 22 Miglia e Dequindre Rd., avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fuicello.

A quegli amici che han posto d'avanzo nelle loro automobili, come a coloro i quali mancano di trasporto, raccomandiamo trovarsi alle 9:00 A. M. precise al 2266 Scott Street.

I Refrattari

* * *

LOS ANGELES, Calif. — Domenica 1 agosto avrà luogo una scampagnata familiare all'Elysian Park, posto numero 8. Il ricavato andrà per dove urge il bisogno. A coloro che interverranno si raccomanda di provvedere al vitto, per i rinfreschi ci penserà il gruppo.

Per il gruppo: l'incaricato

* * *

EAST BOSTON, Mass. — Sotto gli auspici del Circolo Aurora di East Boston, dei compagni di Framingham e del Circolo Libertario di Needham, domenica 15 agosto al Woolberry Field di Southboro, Mass. avrà luogo una festa campestre a beneficio delle vittime politiche. Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti, più una buona orchestra per gli amanti del ballo. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso nel locale dei compagni di Framingham. Per andare sul posto da Boston, prendere la Milford Road No. 85. Arrivati alle 4th St., di fronte c'è un ristorante, e un ponte ferroviario, che non si deve passare. Voltare a sinistra dopo poco si è sul posto.

Circolo Aurora
Circolo Libertario di Needham
I compagni di Framingham

NEW YORK, N. Y. — Domenica 15 agosto all'"International Park" (formerly Wilth's Park) 814 E. 225 St., Bronx, N. Y. avrà luogo un picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Cibarie e rinfreschi per tutti; ballo con una buona orchestra. Per recarsi sul luogo, prendere il subway di Lexington Avenue che va alle 241 strade e White Plains Road, e scendere alla 225 St. Station. Camminare pochi passi a destra. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso. I promotori

* * *

SAN FRANCISCO, Calif. — Domenica, 22 agosto al Beltram Picnic Grounds di San Jose avrà luogo una scampagnata. Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. Ognuno dovrà portare con sé da mangiare. Per recarsi sul posto prendere Almaden Road a San Jose fino ad Almaden School, girando poi a destra per Koosev Road fino ad un ponticello, indi voltare a destra per Hicks Road sulla quale si troverà l'insegna "Beltram Picnic Grounds".

L'Incaricato

* * *

WILKES BARRE, Pa. — Sabato 4 e domenica 5 settembre alla Pascucci Farm avrà luogo un picnic. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati. Il Comitato

* * *

NEW EAGLE, Pa. — Dopo una scampagnata fra diversi compagni ed amici abbiamo raccolto dol. 155.20. Uscita 65.20 utile dol. 90, più contribuzioni: A. Casini 5; Bonda 5; Benini 5; Briganti 5; Sicitano 5; Nonno Venturini 5. Totale generale dol. 120, che dividiamo: L'Adunata dei Refrattari dol. 40; Umanità Nova dol. 40; Vitt. Pol. d'Italia dol. 40. A tutti il nostro ringraziamento.

Gli iniziatori

* * *

YOUNGSTOWN, Ohio. — Fra pochi compagni di qui abbiamo raccolto dol. 35 per la nostra stampa perchè possa continuare a combattere i nemici della classe lavoratrice. Contributori per l'Adunata dei Refrattari: G. Pellegrini dol. 7; V. Camerin 7; T. Di Russo 4; F. German 5. Totale dol. 23; per Umanità Nova: T. Di Russo 1; F. German 5. Totale 6; per il Libertario: G. Pellegrini 3; V. Camerin 3. Totale dol. 6. Per i contributori: G. Pellegrini

* * *

Per le Vitt. Pol. d'Italia, Los Angeles, Calif., L. Legrenzi 5; New Eagle, Pa., a mezzo: Gli iniziatori 40.

Per la Colonia M. L. Berneri, Los Angeles, Calif., L. Legrenzi 5.

Per Umanità Nova, Youngstown, Ohio., a mezzo G. Pellegrini 6; Cervinara, Italia, Giuseppe Campana. (Abb.) 2; New Eagle, Pa., a mezzo: Gli iniziatori 40.

Per il Libertario, Youngstown, Ohio., a mezzo G. Pellegrini 6.

Per Volontà, Cervinara, Italia, Giuseppe Campana. (Abb.) 2.

Per la vita del giornale

EL MONTE, Calif. — Dal picnic annuale del 4 luglio pro' l'Adunata dei Refrattari si ebbe un utile di dol. 355 compreso la contribuzione di dol. 5 di L. Legrenzi. Un sentito ringraziamento alle donne per la loro magnifica cooperazione per la riuscita della scampagnata come pure a tutti gli intervenuti e a quanti contribuirono perchè la festa fosse coronata da un buon successo. Arrivederci a tutti al primo di agosto all'Elysian Park.

Per il gruppo: l'incaricato

* * *

CLEVELAND, Ohio. — Dalla scampagnata familiare dell'11 luglio al Metropolitan Park, si ebbe un utile di dol. 108 che inviamo per abbattere il deficit dell'Adunata dei Refrattari. A tutti il nostro ringraziamento.

I Liberi

AMMINISTRAZIONE N. 29

Abbonamenti

Martins Ferry, Ohio., Sante Palombi 5; Cervinara, Italy, Giuseppe Campano 3; Torrington, Conn., Luigi Volpe 5. Totale 13.00.

Sottoscrizione

El Monte, Calif., ricavato picnic del 4 luglio a mezzo: Il Gruppo 355; Cleveland, Ohio., come dal comunicato a mezzo: I Liberi 108; Youngstown, Ohio., come dal comunicato a mezzo: G. Pellegrini 23; Newark, N. J., Memoli 2; New Eagle, Pa., come dal comunicato a mezzo: Gli iniziatori 40. Totale 528.00

Riassunto

Deficit precedente dol.	961.44		
Uscita	451.00		
		1412.44	
Entrata: Abb.	13.00		
Sott.	528.00		541.00
			871.44
			Deficit

I disinvolti

Non c'è che dire, i nostri patrioti al cento e più per cento sono gente disinvolta. Partendo dall'assioma ch'essi sono la crema della nazione più ricca del mondo, si considerano in diritto di farla da padroni dappertutto e di fare i propri comodi dovunque li porti il capriccio, la curiosità o l'interesse.

Sotto la pressione dei grandi salvatori della patria operanti nelle aule del Congresso e nei gabinetti di patrioti professionali sparsi pel paese, il governo federale istituì l'anno scorso una commissione di sorveglianza che porta il titolo pomposo di International Organizations Employees Loyalty Board, il cui compito consiste nel vigilare alla purezza patriottica degli americani impiegati nelle istituzioni internazionali delle Nazioni Unite.

Questa commissione si trova attualmente in Europa dove si propone di condurre le sue udienze a Roma, Parigi e Ginevra, interrogando trentanove americani impiegati dalle varie organizzazioni internazionali operanti laggiù, sul conto dei quali sarebbero stati sollevati dubbi di carattere morale o politico. Ma, finora, la commissione sarebbe riuscita ad operare soltanto in Italia e in Francia. Quando s'è trattato di portare le sue tende e le sue indagini a Ginevra, dove risiede una buona parte dei candidati all'interrogatorio, il governo svizzero ha fatto sapere che la presenza della commissione purificatrice è indesiderabile perchè le sue attività "potrebbero essere considerate violazione della neutralità svizzera" (N. Y. Times, 11 luglio).

Non si sono ancora visti giornali insinuare che il governo svizzero possa essere caduto nelle mani degli agenti di Mosca, ma il corrispondente da Berna dell'agenzia americana United Press osserva meravigliato che "La Svizzera è il primo stato dell'Europa Occidentale che trovi da ridire sulle inchieste lealiste degli Stati Uniti".

Quelle di Berna non sono tuttavia le sole proteste. Il Times di New York riceveva infatti dal suo ufficio di Parigi il 14-VII, che: "Le udienze tenute in Francia hanno sollevato proteste sporadiche nella stampa di sinistra e nella stampa neutralista. Un deputato che fu de-Gaullista, Louis Vallon, ha presentato all'Assemblea lo scorso venerdì un'interrogazione intimante che tali udienze tenute in suolo francese compromettono la sovranità dello stato francese". Il governo non ha ancora risposto al deputato Vallon, ma questo è certamente il nodo della questione, non solo per la Svizzera, ma anche per la Francia. Non parliamo dell'Italia dove i governanti clericali in particolare e i politici in generale, in materia di sovranità conoscono soltanto quella del proprio tornaconto immediato, o, se mai, quella del Vaticano: vogliono Trieste italiana, ma non si fanno scrupolo di abbandonare tutta l'Italia agli arbitri inquisitoriali dei peggiori sciovinisti e guerrafondai degli S. U.

I quali, a loro volta, non si fanno alcuno scrupolo di spadroneggiare apertamente in qualunque paese abbia l'onore di ospitarli. In Europa si trovano, infatti, anche tre deputati al Congresso appartenenti al Committee on Communist Aggression. Dopo avere espletate le loro ricerche in varie parti del continente, sono arrivati a Madrid, dove il capo del Comitato, Charles J. Kersten del Wisconsin, ha dichiarato che l'inchiesta ha fruttato rivelazioni sensazionali e che, giunto a Washington, il suo comitato proporrà l'istituzione di un tribunale penale internazionale per giudicare i capi della delinquenza... rossa (Times, 15-VII). Nientemeno!

Le sentenze fasciste

Ancora una da mettere a registro. Dopo avere ricordato il caso del Dott. Salvatore Cacciola, ex-combattente antifascista in Spagna, condannato nel 1942 all'ergastolo dal Tribunale Speciale di Mussolini per cospirazione contro il regime, la redazione di Seme Anarchico scrive nel suo numero di giugno:

"Abbiamo anche letto — con viva sorpresa e indignazione — che sta ancora chiuso nell'ergastolo di Portolongone un condannato per i fatti di Bologna del 1921. Egli stesso ha dichiarato al giornalista che lo interrogava:

— Io sono Angelo Galli. Fui implicato nei fatti di Palazzo Accursio a Bologna. Io ero comunista e il fascismo mi fece condannare all'ergastolo come delinquente comune. Non sono mai riuscito a



ottenere la revisione del processo. Nessuno se ne vuole interessare. Potete fare qualche cosa per me?

Il giornalista gli chiede:

— Siete ancora comunista?

Angelo Galli risponde:

— Sono sempre rimasto fedele alla mia idea. Guardate! (si scuopre il petto e mostra falce e martello tatuati sul cuore. Nella rassegna che pubblica l'intervista è riprodotta la fotografia del Galli — uomo pieno di dignitosa fierezza — a petto nudo).

Nessuno s'interessa di Angelo Galli. I suoi compagni di fede sono affaccendati in tutt'altre faccende. C'è — alle viste — la riforma elettorale".

E chi, ancora, rimane in galera, nell'Italia clericale, per aver combattuto il fascismo?

Voci stonate

Giornali, riviste, edizioni domenicali sono andati celebrando in questi ultimi giorni le glorie di John Peurifoy, che assurge nelle apologie della retorica giornalistica alle proporzioni eroiche di un nuovo liberatore dell'America Latina.

Ma non c'è bisogno di aspettare il verdetto della storia per sapere come venga giudicata al sud del Rio Grande, dalla gente comune, l'opera del Peurifoy e del suo governo in Guatemala.

In una lettera di un certo F. Llerandi, da Caracas alla rivista The Nation di New York (10 luglio, 1954), si legge che l'invasione del Guatemala da parte degli esuli provenienti dall'Honduras ha suscitato nelle popolazioni dell'America Latina "una spontanea ondata popolare di indignazione contro gli Stati Uniti"; e ciò è stato particolarmente evidente in Cile, Panama, Uruguay, Cuba, Bolivia, Messico. Nello stesso Honduras gli studenti universitari si sono dichiarati solidali con la causa del Guatemala; in Argentina l'opposizione radicale ha fatto altrettanto: "La maggioranza dei giornali sud-americani ha espresso la propria simpatia pel governo del colonnello Jacobo Arbenz".

Nel Venezuela, rare sono state le opinioni pubblicamente espresse contro il governo costituzionale del Guatemala. Per tutta la capitale, Caracas, si possono ancora vedere iscrizioni come questa: Viva Guatemala — Muera la United Fruit. . . Nel Messico, l'arcivescovo della capitale ha dichiarato di non credere che la rivolta sia stata motivata come reazione al comunismo".

Ma non c'è strettamente bisogno di andare al sud del Rio Grande per vedere un barlume di ragione e di verità. Il corrispondente da Washington della rivista New Republic (19-VII) scrive succintamente a proposito degli avvenimenti del Guatemala:

"Noi abbiamo rovesciato il governo inquinato di comunismo e vi abbiamo sostituito una giunta di colonnelli che promette un regime di stabilità col diritto al voto riservato a quelli che sanno

Le Colonne d'Ercole dell'era totalitaria



Little in The Nashville Tennessean

leggere e scrivere (forse il 20 per cento). Dulles considera questa una grande vittoria. Si dicono sbadatamente parole di riforma economica, ma nulla si fa di positivo. . . Per tutta l'America Latina gli avvenimenti del Guatemala hanno automaticamente indotto i contadini senza terra a vedere nei comunisti i loro amici, mentre gli Stati Uniti vengono di bel nuovo immedesimati coi Colonnelli".

Esattamente quel che dice F. Llerandi nella lettera succitata:

"Comunque si giudichino le simpatie del governo Arbenz per la politica socialista, nessuno dovrebbe ignorare le conseguenze di quel conflitto nel campo delle relazioni inter-americane. La gente parla apertamente di una rinascita della big-stick diplomacy (la diplomazia del bastone grosso). Si possono sempre trovare nell'America Latina militari opportunisti e privi di scrupoli disposti a servire. Ma è ben certo che i fatti del Guatemala non aumenteranno il già evanescente prestigio degli Stati Uniti presso le popolazioni delle vicine repubbliche".

Chi semina vento non può prepararsi che a raccogliere tempesta.

Il barometro

Gli uffici di statistica del governo di Washington hanno informato il pubblico la settimana scorsa che alla fine del mese di giugno il numero ufficiale dei disoccupati negli Stati Uniti era di 3.347.000 persone. E per attenuare l'impressione che l'altezza di questa cifra non poteva non suscitare, si sono fatti un dovere di ricordare ai rappresentanti della stampa che nello stesso mese di giugno il numero delle persone occupate per profitto era di ben 62.098.000, che il numero delle persone che cercano impiego aumenta ogni anno di più che mezzo milione, che nel mese di giugno 1950, prima cioè della guerra in Corea, il numero dei disoccupati era di 3.874.000, e che, infine, oggi la disoccupazione affligge appena 5,1 per cento della mano d'opera disponibile, mentre nel 1950 i disoccupati erano 6,2 per cento del numero totale dei lavoratori allora esistenti nel paese.

Si consoli chi vuole. Quando la cifra dei disoccupati è ufficialmente indicata in 3.347.000 vuol dire che i disoccupati effettivi passano i cinque milioni, e cinque milioni di persone prive di salario costituiscono un settore importante di consumatori che cessano di recarsi al mercato delle provvigioni e del vestiario, e, per conseguenza, una erosione considerevole nel totale della domanda e della produzione dei generi di consumo: un'erosione che tende inevitabilmente a rallentare la produzione totale del paese e quindi ad aumentare il numero dei disoccupati.

Le statistiche ufficiali non dicono poi il numero dei lavoratori soltanto parzialmente occupati, ma basta vivere negli ambienti operai per sapere che il loro numero ascende certamente a parecchi altri milioni.

Le zone particolarmente colpite sono le zone industriali situate all'est del Mississippi, dove la disoccupazione arriva dal 6,9 al 9 e più per cento.

Significativo poi, per quelli che cercano conforto nella più alta disoccupazione del giugno 1950, è che allora le zone dove il lavoro mancava di più erano quelle dove le grandi industrie di guerra sorte in occasione dell'ultimo conflitto erano rimaste oziose in seguito alla fine di questo. Ora, invece, quelle zone hanno una disoccupazione inferiore al 4 per cento, in conseguenza del fatto che la guerra di Corea — salutata come una benedizione dal generale Van Fleet — ha riattivato in maniera permanente le industrie di guerra (Times, 18-VII).

Il che equivale al dire che l'attuale rallentamento colpisce principalmente le industrie di pace.

STORIA DEL MOVIMENTO
MACHNOVISTA
di Pietro Arscinov
Presso la Biblioteca dell'Adunata
Prezzo dollari 2.25